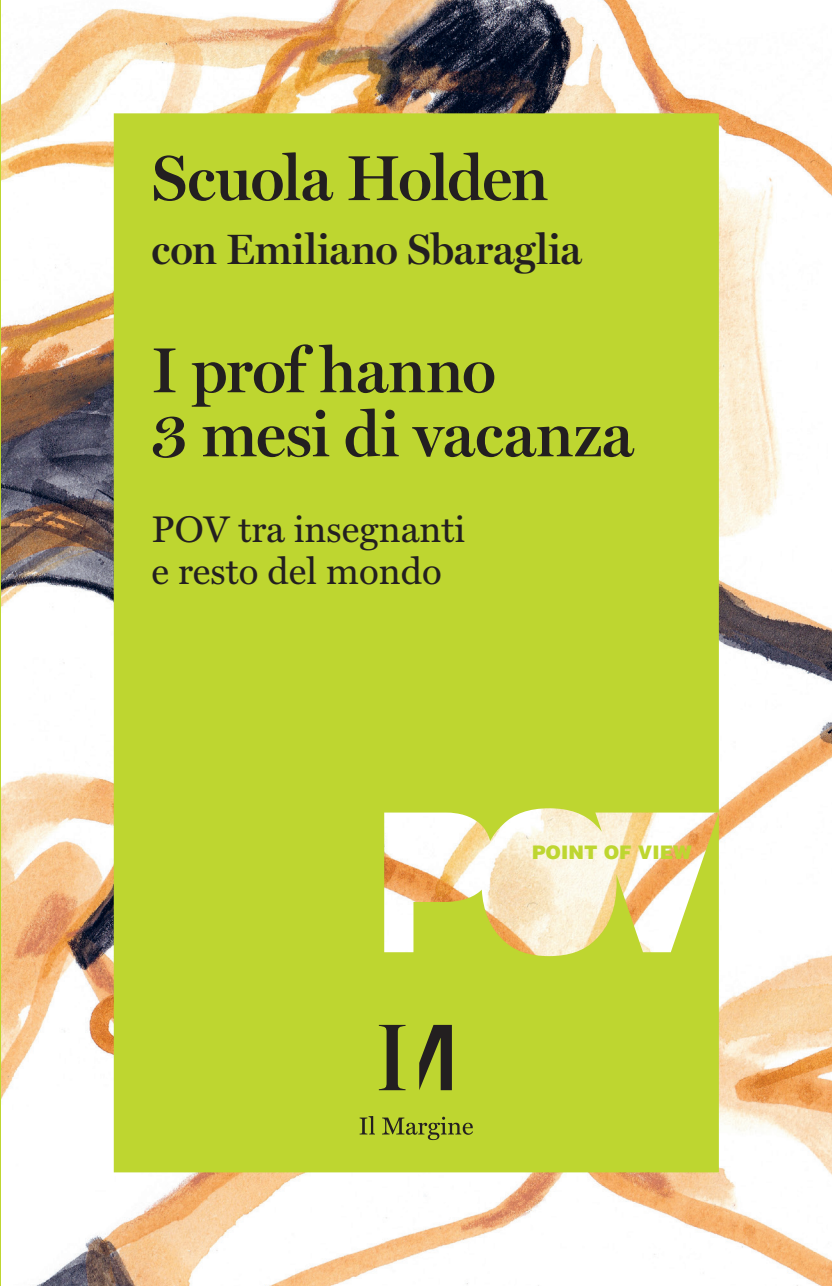

Scuola Holden

con Emiliano Sbaraglia

I prof hanno 3 mesi di vacanza

POV tra insegnanti e resto del mondo

POINT OF VIEW

Il Margine

L'insegnamento è un mestiere, non una vocazione. Richiede capacità, talento e responsabilità. Non disposizione al martirio.

Un mattino, in tutta Italia, gli insegnanti entrano a scuola. Ma questa volta non per fare lezione. Stanchi di essere giudicati e bistrattati da tutti, decidono di fare l'unica cosa che nessuno si aspetta da loro: occupano le scuole, per obbligare la società intera ad ascoltare chi, ogni giorno, tiene in piedi uno dei luoghi più decisivi della vita collettiva.
È l'inizio di una storia ironica e provocatoria, che mette a nudo aspettative, stereotipi e rancori che attraversano oggi la scuola.
I prof hanno 3 mesi di vacanza alterna narrazione e analisi per far emergere i diversi punti di vista e rimettere al centro una domanda urgente: come si ricostruisce un'alleanza educativa quando ognuno pensa che il problema sia l'altro?
Ogni capitolo parte da una situazione narrativa dissacrante e la allarga attraverso uno «zoom out» sopra le parti, offrendo spunti per smontare luoghi comuni, mettere in discussione le proprie certezze e provare a stare nei panni della controparte.
Un libro per chi la scuola la vive, la critica, la subisce o la sogna diversa. Per discutere meglio, capire di più e tornare a costruire insieme.

Scuola Holden
Una scuola da cui uno come il Giovane Holden non sarebbe mai stato cacciato: questo avevano in mente nel 1994 i fondatori, tra i quali Alessandro Baricco. Un posto per gente non normalissima, ecco; per ragazze e ragazzi convinti che «non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla». Dal 2019 alla Holden è attivo il primo corso di laurea in scrittura in Italia.

Emiliano Sbaraglia
1971

Insegna materie letterarie nella scuola pubblica italiana. Collabora alle pagine culturali di Collettiva.it. Tra i suoi libri *Il bambino della spiaggia* (2009), *La scuola è aperta a tutti?* (2014), *Leggere Dante a Tor Bella Monaca* (2025).

Progetto editoriale a cura di
Sarah Barberis e Giada Finucci

POV POINT OF VIEW

Temi divisivi affrontati da punti di vista opposti, per smontare luoghi comuni e coltivare la curiosità

Il Margine è un marchio Erickson
IN COPERTINA *Illustration series of Greco-Roman wrestlers,* Liubov Edwards, 2024
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,50

Prologo

«Cosa vuoi che ne sappiano questi del lavoro, scaldano la cattedra per nove mesi e poi via, tre mesi di ferie». Compare alle 17:05 nella chat delle mamme di Bruzzotto di Sotto, nella periferia della grande città, il messaggio che fa scoppiare tutto.

«Questi vogliono solo lo stipendio sul conto e il tempo per farsi i fatti loro», risponde la mamma di Beretta, che adora vedere la mamma di Massari, la Bettina, arrabbiata. Quando compare un suo messaggio, mamma Beretta si diverte ad aizzarla con messaggi infuocati. È un buon diversivo durante i lunghi attraversamenti pomeridiani del corridoio del suo appartamento, troppo pulito per pulirlo ancora.

«Il problema qui è proprio di diritti fondamentali, etica, deontologia. Questi sono degli incompetenti svogliati e noi gli mettiamo tra le mani i nostri figli, il futuro di questo Paese».

«Giusto!», risponde la mamma di Quadretti, un'avvocata penalista stimatissima in centro, di

cui si parla sempre anche se nessuno l'ha mai vista ai colloqui con i professori, ma che quando c'è un diverbio in chat sente aria di casa e interviene. «Io saprei anche chi manovrare in parlamento per farli lavorare davvero, altro che tre mesi, massa di scioperati», aggiunge con il solito fare di chi ha amicizie in posti importanti. «Ma che è successo?», chiede alla fine.

«Guarda, non hai idea», fa la mamma di Massari, che da tempo vorrebbe far parte del circolo intimo dei Quadretti. «Praticamente oggi l'insegnante è entrato in classe e ha detto che a causa di collegi e impegni vari non aveva fatto in tempo a dare i voti alla simulazione dell'esame di maturità! Questi si grattano la pancia dalla mattina alla sera e se ne fregano del futuro dei nostri figli!».

«Uno scandalo, considerando tutti i privilegi di cui godono. E mio figlio? Non lo sanno che ha bisogni speciali? Se non lo seguono con cura come ci arriva alla maturità?», articola la Beretta, sentendo che la sua polemica raccoglie consensi.

«Be', i collegi possono essere impegnativi e poi si aggiungono anche i questionari e i corsi di aggiornamento», scrive Naselli, che sta per aggiungere «Io lo so perché, oltre a essere mamma, insegno», ma viene bloccata da Massari

che tuona: «Laura, per piacere, lo sappiamo tutti che gli insegnanti sono una massa di buoni a nulla. Mi vengono i brividi se penso al mio Luigi, che ha bisogni particolari. È nel PDP: ha un disturbo di ansia generalizzata grave, se non ha dei riscontri chiari poi si sente perso e non studia! Io ho firmato (!!!!!) un documento in cui mi è stata GAR AN TI TA questa cosa. Ma a loro, sai cosa gliene frega del mio Luigi?».

Massari lo scrive maiuscolo, staccando le sillabe, anche se in modo incorretto, e Naselli vorrebbe farglielo notare, ma la furia le sta accecando ogni senno.

«Cosa ci vuole dico io a correggere un compito?», risponde la Massari, aggiungendo una emoji dell'urlo di Munch e molti più punti esclamativi di quanti la Naselli pensava fossero necessari per comunicare il disappunto.

«Almeno venti minuti a compito, per fare un lavoro come si deve», vorrebbe aggiungere Naselli, ma ormai, dopo aver letto per l'ennesima volta *quella frase*, ha solo sete di vendetta e fa quello che rientra nella piena facoltà di qualunque madre dotata di pollice opponibile e pronta indignazione: screenshotta e incornicia la sciagurata frase sui tre mesi di ferie e inoltra. Lo screenshot dell'infamia atterra in territorio nemico. La Naselli infatti, all'insaputa delle

perfide mamme, è anfibia: è madre, ma insegna pure, e la chat a cui appartiene è una delle più attive sul territorio nazionale. Una chat ancora più terrificante delle chat delle mamme: la chat degli insegnanti stanchi e stufi.

Quando arriva lo screenshot si scatena una selva di commenti, emoji rosso fuoco e minacce di querela e class action. «Altro che class action! Qua bisogna fare qualcosa», «Siamo lo zimbello di questo paese», «Ci pagano una miseria e ci umiliano pure», scrivono alcuni.

Dopo una pausa di silenzio: «Io so cosa ci vuole. Qualcosa di definitivo», scrive il Giorgini, uno dei pochi insegnanti sul territorio nazionale a essersi rifiutato di fare dei corsi d'aggiornamento scrivendo direttamente al Presidente della Repubblica, motivando riga per riga la sua astensione, affermando che preferiva dedicare quel tempo alla preparazione di lezioni più coinvolgenti o, perché no — una bestemmia inaudita —, al proprio tempo libero, che lo rendeva, nelle sue parole, «un insegnante più coinvolgente, presente, soddisfatto e carismatico, in grado di veicolare contenuti con passione e vitalità».

«È finito il tempo di abbozzare, di ricevere continue critiche, seguite poi da retorici servizi al telegiornale in cui veniamo chiamati eroi della patria: qua bisogna far capire che non ab-

biamo bisogno né del loro sdegno né della loro pietà. L'insegnamento è un mestiere, non una vocazione. Richiede capacità e talento, non disposizione al martirio. Esige rispetto e fiducia. Io vi dico che è tempo di riprenderci la scuola: occupiamo tutto, *occupiamo adesso*!».

«Ma sei impazzito?», scrive la Naselli, che è pur sempre mamma e, per quanto capisca la funzione pedagogica delle occupazioni, non le sopporta, perché fanno perdere slancio cognitivo al suo già abbastanza scapestrato figlio.

«Ma poi figurati», rincara Pellecchia, la professoressa di greco più temuta nella penisola, capace di incidere l'aoristo nelle menti più renitenti del Paese. «Questi non aspettano altro: i genitori per confermare che siamo degli scansafatiche e gli studenti per non fare un tubo più del solito. Cosa speri di ottenere da un'occupazione?».

«Pellecchia, io non parlo di un'occupazione di un solo istituto, io parlo di un'occupazione su tutto il territorio nazionale, che non verrà sciolta fino a quando non saranno soddisfatte le nostre richieste!».

«E cosa vorresti chiedere, sentiamo un po'», s'infila Moretti nella chat, un professore di matematica con baffo preciso e occhi porcini, sempre davanti alla porta del preside a chiedere udienza.

«Datemi un'ora, vi scrivo tutto e ve lo invio qui. Poi ditemi voi se non varrà la pena di lottare per questo», conclude Giorgini.

Manifesto politico dei docenti

Stavolta occupiamo noi. Occupiamo le nostre scuole. Occupiamo le aule dove facciamo lezione. Un gesto più potente di quanto oggi possano esserlo le occupazioni degli studenti, ormai pilotate nel tempo e nello spazio a qualche settimana dalle vacanze di Natale, con qualche ospite esterno per arricchire il programma alternativo. Ci si rivede dopo l'Epifania senza alcuna epifania. Senza che nulla cambi. Senza che niente si trasformi davvero.

E allora occupiamo noi, noi insegnanti. E lo facciamo per rivendicare qualcosa di preciso, in questo presente, con lo sguardo rivolto al futuro. Proprio per costruire un altro futuro, diverso per noi, ma soprattutto per gli studenti e le studentesse che ci sono e che verranno. Per questo abbiamo deciso di occupare le nostre scuole. Ed ecco quello che vogliamo, rivolgendoci alle famiglie e ai loro figli, alla società e alle loro istituzioni.